

L'impegno di Ada Della Torre per la democratizzazione dell'insegnamento e delle istituzioni scolastiche

Ada Della Torre's commitment to the democratization of teaching and educational institutions

Graziella Gaballo

Docente di scuola secondaria, graziellagaballo@libero.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Ada Della Torre Ortona fu una partigiana e, nel secondo dopoguerra, scrittrice e giudice onorario del Tribunale dei minori di Torino; ma, soprattutto, fu un'insegnante. Nel mio contributo intendo soffermarmi sulla sua idea di scuola, sulle metodologie adottate, sulle riflessioni prodotte sul piano didattico e politico e sulle grandi trasformazioni che si trovò a vivere, su cui scrisse articoli per "Il Giornale dei genitori". Il momento più alto del suo impegno civile in campo didattico è rappresentato però dal processo che dovette affrontare nel 1961 per aver segnalato alla casa editrice Le Monnier la "larvata apologia di fascismo e nazismo" e "l'omissione di troppe verità storiche" riscontrate in un manuale scolastico per le scuole medie edito da quel gruppo editoriale.

KEYWORDS

**Ada Della Torre Ortona, impegno didattico, impegno civico, articoli giornalistici, manuali sotto accusa.
Ada Della Torre Ortona, teaching commitment, civic commitment, journalistic articles, manual under indictment.**

Ada Della Torre Ortona was a partisan and, in the postwar period, a writer and an honorary judge of the Juvenile Court of Turin, but above all she was a teacher. In my contribution, I intend to focus on her idea of schooling, the methodologies she adopted, the reflections she developed on both the pedagogical and political levels as well as on the major transformations she experienced on which she wrote articles for *Il Giornale dei genitori*. The highest point of her civic commitment in the field of education is represented by the trial she had to face in 1961 for having reported to the publishing house Le Monnier what she described as a "veiled apology for fascism and Nazism" and the "omission of too many historical truths" found in a lower secondary school textbook published by that editorial group.

Citation: Gaballo G. (2026). L'impegno di Ada Della Torre per la democratizzazione dell'insegnamento e delle istituzioni scolastiche. *Women & Education*, 4(7), 95-101.

Corresponding author: Graziella Gaballo | graziellagaballo@libero.it

Copyright: © 2026 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-IV-07-26_17

Submitted: March 18, 2026 • **Accepted:** June 4, 2026 • **Published:** June 30, 2026

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Introduzione

La vita di Ada Della Torre (1914-1986) è stata caratterizzata da varie fasi: studentessa (una laurea in giurisprudenza e una in lettere); impiegata presso una casa editrice; partigiana; insegnante; scrittrice e saggista; giudice presso il Tribunale dei minori (Gaballo, 2022). In tutte ha sempre rivelato e coniugato competenza, responsabilità e impegno civile: qualità che ha espresso in misura, se possibile, maggiore nell'insegnamento – luogo per lei in cui investire energie, diffondere idee e vivere speranze – cui si è dedicata subito dopo la fine della guerra a Vercelli e dal 1963 a Torino, come docente di materie letterarie, nella scuola secondaria di primo grado.

Non abbiamo documentazione diretta di come impostasse le sue lezioni e delle metodologie adottate, ma la sua idea di scuola, le condizioni in cui si trovò a operare e le riflessioni sul piano didattico emergono dagli articoli che scrisse per “Il Giornale dei genitori” a cui l'amica Ada Gobetti, con la quale condivideva l'idea di una scuola laica e democratica, con il rapporto alunni-insegnanti improntato sul rispetto reciproco, e di una educazione familiare dialettica e non autoritaria (Leuzzi, 2015), conoscendone l'impegno in campo educativo e la capacità di scrittura la chiamò a collaborare fin dalla fondazione della rivista. L'esordio di Della Torre sul periodico avvenne nel numero 2 del 1959 con il racconto *Prima media* (Della Torre, 1959) e da allora pubblicò numerosi contributi e creò varie rubriche che ci restituiscono la narrazione dell'esperienza da lei vissuta come educatrice in famiglia e a scuola. Il favore riscosso dai suoi scritti fece sì che alcuni di questi fossero raccolti – rivisti e ampliati anche alla luce delle numerose lettere ricevute dall'autrice e in cui si chiedevano chiarimenti e spiegazioni – nel volume *Gli errori dei genitori* edito nel 1965 (Della Torre, 1965a), che ebbe numerose ristampe e traduzioni¹.

2. La sua idea di scuola

Ada non è una pedagoga né ha promosso innovazioni metodologiche, ma da parte sua c'è sempre stato un incessante riflettere sui temi dell'educazione. Nei suoi articoli, quindi, non troviamo una elaborazione sistematica o prescrizione di norme, regole, principi, ma piuttosto considerazioni dirette e semplici, senza paludamenti teorici. Da sempre sostenitrice di una scuola pubblica e laica e di una media unificata – come ben testimonia il suo impegno nell'associazione Adesspi² – Ada portava nella sua pratica didattica anche quel valore della soggettività nella relazione educativa, di cui parla Simonetta Ulivieri come di una delle strade attraverso le quali è possibile creare tra le insegnanti una nuova autostima, grazie alla valorizzazione consapevole del proprio genere (Ulivieri, 1996). Riteneva inoltre che la scuola dovesse fornire ai ragazzi e alle ragazze non tanto e non solo nozioni, ma piuttosto strumenti per orientarsi nella vita e nel mondo, importanti soprattutto per coloro che vivevano in condizioni più disagiate e culturalmente più deprivate, “i giovani sbandati, bruciati, delusi, apatici” (Della Torre, 1964a). Tali erano, in particolare, gli alunni con cui Ada Della Torre dovette confrontarsi quando, dopo il suo trasferimento a Torino nel 1963, fu assegnata a una scuola periferica del quartiere delle Vallette, con classi particolarmente problematiche, frutto dell'ambiente sociale di provenienza e delle situazioni di degrado del quartiere, e davanti alle quali gli insegnanti si percepivano inadeguati, anche perché per affrontarle potevano far ricorso solo a un empirico buon senso.

Insegnare, per lei, significava soprattutto insegnare a vivere responsabilmente, cioè a saper “pensare con la propria testa, avere il coraggio delle proprie convinzioni”, e sapersi dotare di strumenti che permettessero di analizzare criticamente ciò che li circondava.

Sono esattamente le stesse priorità che individuerà, decenni dopo, Simonetta Ulivieri ragionando sulle emergenze educative della società contemporanea:

Dobbiamo [...] insegnare ai giovani a rivolgere uno sguardo critico sulla storia che stiamo vivendo, smascherando i condizionamenti a cui tutti siamo soggetti. [...]. Solo chi possiede conoscenze e saperi adeguati, solo chi è preparato culturalmente e scientificamente può riconoscere e smascherare il teatrino politico e massmediologico dell'imbonimento collettivo (Ulivieri, 2018, pp. XXII-XXIII).

Per questo Della Torre considerava un ottimo strumento didattico ed educativo sollecitare i ragazzi a proporre una discussione e a dar vita a un confronto leale e maturo, pronti anche ad accettare con serenità tesi differenti

1 Alla prima edizione, comparsa nel 1965 nella collana “Enciclopedia tascabile” degli Editori Riuniti, ne seguirono altre, nel 1971 e nel 1976, sempre per la stessa casa editrice, ma nella collana “Paideia”; l'ultima ristampa è del 1981. Nel 1984 il testo venne inoltre tradotto in russo dalla Progress di Mosca e in seguito anche in cinese, greco, romeno e portoghese.

2 L'Adesspi (Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica italiana) era stata fondata a Roma nel marzo 1959. Suo obiettivo era *in primis* la difesa della laicità dello Stato e, in particolare, della pubblica istruzione. L'art. 1 del suo statuto recitava infatti: “Scopo dell'associazione è difendere e promuovere nella sua progressiva attuazione il principio civile e costituzionale dell'uguaglianza del diritto di tutti all'istruzione sia come preparazione professionale sia come formazione dello spirito critico e della libera coscienza civica; di promuovere il rinnovamento democratico della scuola nello spirito del laicismo, al fine di assicurare la piena libertà tanto agli insegnanti quanto agli scolari da ogni autoritarismo e conformismo confessionale, ideologico e burocratico [...]”.

dalle proprie, che risultassero più adeguate (Della Torre, 1963). Quella del dibattito aperto era diventata una prassi consueta nelle sue classi: “di qualunque cosa si parli, quasi tutti i ragazzi della classe discutono: a voce, per iscritto, discutono (com'è giusto, ma anche scomodo, talvolta) le affermazioni degli insegnanti, gli argomenti di studio; gli avvenimenti quotidiani e naturalmente quelli eccezionali” (Della Torre, 1966, p. 9). E tutto questo comportava una serie di importanti ricadute didattiche:

Hanno imparato a prendere appunti, a chieder la parola, a trarre conclusioni, a verbalizzare. In questo clima logicamente è sorto un giornalino mensile, modesto, ma assolutamente genuino, redatto interamente dai ragazzi fra discussioni e votazioni che non finivano più. È stato un divertimento straordinario e per me una notevole esperienza didattica. Ho dovuto ammirare la volontà e l'impegno con cui venivano a scuola fuori orario per discutere, batter a macchina, ciclostilare, impaginare. Il lavoro di gruppo era sorto spontaneamente, ragazzi timidi che di solito passavano inosservati rivelavano insospettite capacità organizzative e critiche (Della Torre, 1966, p. 13).

Ma osservava anche con tristezza che pochi insegnanti incoraggiavano la discussione o almeno la permettevano e che molti, pur senza vietarla, assumevano un atteggiamento tale che non favoriva nessuna iniziativa del genere. Altri ancora ritenevano d'esser aggiornati e democratici e di dimostrarlo dicendo: “parlate, parlate pure, dite liberamente la vostra opinione”.

Allora un ragazzino si alza e osserva timidamente che il racconto letto è noioso. Il professore lo ammonisce bonariamente, fa un lungo discorso inteso a dimostrare che no, non è noioso affatto; è lui troppo immaturo per capirlo. Il racconto è bello e interessante, gli spiega perché, altri alunni, interpellati, si dichiarano d'accordo con l'insegnante, e la *discussione* è chiusa (Della Torre, 1966, p. 13).

Fondamentale era per lei anche il rispetto nei confronti dei ragazzi e sapersi relazionare con loro e con loro dialogare senza quella sorta di “razzismo antigiovanile” (Ivi, p. 12) da cui sono affetti invece coloro che davanti alla diversità delle nuove generazioni tendono a reagire con un atteggiamento che nasconde “l'inconscia convinzione che in realtà gli allievi siano individui di seconda categoria, obbligati quindi ad accettare ogni dogma” (*Ibidem*). Gli insegnanti, invece, sottolineava Della Torre, devono avere consapevolezza che, ad ogni nuova generazione di alunni, si trovano davanti una popolazione nuova, per comunicare con la quale devono crearsi un nuovo linguaggio e trovare argomenti nuovi.

Personalmente, ho conosciuto la generazione degli allievi che avevano visto, nella loro prima infanzia, la guerra; poi quella dei nati dopo la guerra, numerosissimi nelle aule che cominciavano a scarseggiare, e per i quali la guerra era già cosa remota; poi la generazione oramai abituata alla televisione e agli argomenti televisivi; senza contare i cambiamenti nel modo di vestire, l'influenza di certi attori e cantanti, le nuove canzoni, i nuovi slogan (Della Torre, 1963, p. 5).

Della Torre era molto critica inoltre rispetto a quei docenti che non sapevano mettersi in discussione e che allontanavano con il loro atteggiamento gli alunni, anche assegnando temi lontani dalla loro realtà:

“Sosta sul ponte” e “Davanti a uno spettacolo della natura, sensazioni e ricordi” e “La prima volta che hai visto il mare...”. “Io il mare non l'ho visto mai!”, “Potevi scriverlo, che non l'hai visto”, “L'ho scritto, si capisce; dice che il mio tema è troppo corto...” (Della Torre, 1959, p. 5).

o che non si vergognavano ad affermare che “una volta studiavano solo ‘certi’, adesso c'è la mania di far studiare tutti, sarebbe tanto meglio, e tanto di guadagnato in tutti i sensi, che certi ragazzi andassero invece a lavorare...” (Ivi, p. 8).

Era critica pure nei confronti delle famiglie che spesso vedevano la scuola come un “parcheggio” o come un male necessario o, nel migliore dei casi, come un'assicurazione per il futuro dei figli:

[...] anche i genitori devono collaborare, per vincere opposizioni e resistenze; e devono considerare la scuola come qualcosa di veramente fondamentale per i loro figli, e non soltanto come un passaggio obbligatorio per la carriera; ed educare i figli secondo questo criterio, spiegando loro che appunto a scuola essi svilupperanno la loro vera personalità (Della Torre, 1963, p. 5).

3. Una storia di vita

La storica della pedagogia Carmela Covato sostiene che “le storie di vita, ricostruite anche attraverso i ricordi, quando le autobiografie diventano fonti [...] contribuiscono a definire il paesaggio domestico e sociale, entro il quale hanno preso forma, nella storia, i percorsi esistenziali dei singoli e delle collettività” (Covato, 2018, p. 123). Si tratta, secondo la studiosa, di una forma di “pedagogia narrata” che ricostruisce la materialità della vita sociale del passato, intrecciandola con il vissuto dei sentimenti e con la costruzione di una “grammatica sociale”.

In questa forma di “pedagogia narrata” possiamo far rientrare la scrittura da parte di Ada Della Torre di un’opera destinata ai ragazzi, *Messaggio speciale* (Della Torre, 1968), in cui raccontava della sua esperienza partigiana e in particolare di una missione che era stata affidata a lei, staffetta nel territorio biellese: quella di creare un collegamento diretto con chi si occupava dei “lanci”. Il titolo si riferisce infatti proprio ai “messaggi speciali”, cioè a quell’elenco di frasi convenzionali in codice che ogni sera venivano trasmessi da radio Londra, scanditi due volte da voci diverse, fondamentali per comunicare con persone in attesa di un segnale, dando ad esempio notizia, come in questo caso, dei lanci imminenti.

Ada spiega appunto così la genesi di questo libro: era convinta che si dovesse parlare ai ragazzi della Resistenza, che era la loro storia di ieri, ma non le piaceva nessuno dei modi in cui lo si faceva. A lei sembrava importante parlarne, ma non in modo ideologico o retorico: si rendeva infatti conto che doveva conquistarne la fiducia attraverso un modo di raccontare che desse loro l’impressione di un incontro con la realtà dei fatti; doveva abbandonare ogni reticenza e narrare in prima persona ma facendo sì, contemporaneamente, che la sua presenza fosse discreta e servisse solo da garanzia di verità, da tramite per metterle in contatto con quanto era avvenuto, parlando non di azioni militari, ma di sentimenti, di comportamenti, di modelli di vita e trasformando le storie individuali in collettive (Della Torre, 1968).

4. Le grandi trasformazioni

L’esperienza didattica di Ada Della Torre si svolse in anni caratterizzati da grandi trasformazioni all’interno della istituzione scuola: l’entrata in vigore della Media unificata, l’avvio dei decreti delegati, l’introduzione del “tempo pieno” e l’integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Ogni volta lei aderì a queste innovazioni con entusiasmo e disponibilità, ma sempre mantenendo anche la capacità di analizzare la situazione con grande lucidità e senza rinunciare quindi a una disanima critica delle riforme.

Ad esempio, quando a partire dall’anno scolastico 1963-64 entrò in vigore la Scuola Media unificata³ – che rendeva obbligatoria, gratuita e uguale per tutti e per tutte l’istruzione secondaria di primo grado e aboliva i corsi di avviamento, orientati al lavoro e che sancivano precocemente il destino dei ragazzi e delle ragazze – lei accolse con grande convinzione (Della Torre, 1963) questa che costituiva una tappa del lungo percorso di democratizzazione del sistema di istruzione italiano. Scrive infatti Francesca Borruso:

La legge n. 1859 del 1962 [...] ha contribuito, non senza ritardi e difficoltà, a mutare il volto della scuola italiana in virtù dei suoi principi ispiratori che erano volti: a dare esecuzione al dettato costituzionale relativo agli otto anni di istruzione obbligatoria; a rendere la scuola più autenticamente democratica sia nella sua finzione istituzionale – dare a tutti le medesime opportunità formative e di orientamento – sia nella sua organizzazione interna e relazionale, volta alla formazione di una coscienza democratica e diffusa; a combattere quella selezione di classe che affliggeva la scuola italiana (Borruso, 2022, p. 461).

Ada però fu da subito anche consapevole del fatto che per realizzare questa riforma sarebbe stato necessario scontrarsi con ostacoli, resistenze e carenza di mezzi. Evidenziava, infatti, la diffidenza diffusa, tipica di troppi cittadini, di fronte a ogni innovazione e l’analoga sfiducia in parte del personale scolastico, convinto che ogni riforma avesse sempre peggiorato le cose. Faceva notare anche come fosse molto difficile uniformare l’insegnamento ai criteri cui la riforma si ispirava in “aule sovraffollate e per niente attrezzate” e come “parlare di istituire il doposcuola in edifici scolastici che da anni vedono i doppi e i tripli turni” fosse chiacchierare a vuoto:

[...] si tratta di direttive assolutamente campate in aria. Esse presentano infatti scuole attrezzate, ricche di aule adatte, abitate da scolaresche poco numerose, fornite di sale di studio e di lavoro, di biblioteche, di campi di gioco, di mezzi per la ricreazione e lo sport; dotate di tutto il materiale di studio necessario, e gratuito per gli allievi, e di personale specializzato per assistere gli alunni nell’attività ricreativa; presume per gli insegnanti un orario di cattedra che dia loro la possibilità di spiegare ai ragazzi il valore d’un documento storico o d’un fossile;

3 La legge che istituì la scuola media unificata è la legge n. 1859, 31 dicembre 1962 - Istituzione e ordinamento della scuola media statale.

di accompagnarli a visitare fabbriche e musei, ad assistere a sedute del Consiglio Comunale, a raccogliere in montagna o nei boschi il materiale per il loro piccolo museo di storia naturale. Presume la scuola a tempo pieno, il doposcuola, la refezione ... (Della Torre, 1964b, p. 9).

Ma, nonostante tutte queste difficoltà, il bilancio dopo il primo anno non era negativo; nonostante il sistema di valutazione restasse ancora il voto – che per Della Torre era uno “strumento inadeguato ed errato”, un “giudizio inappellabile sul valore del ragazzo e su tutta la sua personalità” (Della Torre, 1966, p. 14) – qualche risultato era stato ottenuto e, soprattutto, era chiaro che tornare indietro non solo sarebbe stato impossibile, ma anche insensato. E forse, se fosse stato davvero realizzato quello che il governo aveva enunciato nel suo programma, cioè che la spesa per la scuola sarebbe stata “preminente” nel bilancio dello Stato, la scuola avrebbe trovato – si augurava – edifici, attrezzature e personale adeguati per il suo funzionamento e il suo sviluppo (Della Torre, 1966).

Anche quando entrarono in vigore nel 1974 i Decreti delegati⁴, Della Torre non si tirò indietro e diede la propria disponibilità a entrare a far parte del Consiglio di Istituto, fiduciosa nel fatto che essi sarebbero divenuti uno strumento di democrazia e di innovazione, anche se ciò avrebbe comportato un aumento di lavoro per i docenti. Ma era anche consapevole, per esperienza, che quest'ultimo aspetto avrebbe contrariato molti: basti ricordare quello che aveva scritto anni prima riferendosi ai consigli di classe:

[...] spesso queste riunioni sono frettolose, non si discute affatto sul lavoro; si fa qualche osservazione sulla personalità e il rendimento degli alunni, poi ogni professore consegna al collega coordinatore un foglietto sul quale ha annotato i punti essenziali del lavoro eseguito e di quello che eseguirà nel prossimo mese; la seduta è sciolta. Queste annotazioni non vengono quasi mai discusse, e si lavora perciò a compartimenti stagni (Della Torre, 1966, p. 12).

5. I dibattiti su “Il Giornale dei genitori”

Su “Il Giornale dei genitori” intervenne anche su questioni più specifiche, come ad esempio il dibattito che si era aperto sulla rivista sulla questione dell'educazione religiosa. Ada Della Torre era particolarmente critica sulla mancata presa di posizione dei partiti e la loro totale indifferenza rispetto a questo tema, ma in particolare a indignarla era il problema della non richiesta dell'esonero dall'ora di religione da parte di molti genitori che religiosi non erano oppure che erano cattolici illuminati, assertori del principio della laicità dello Stato, come dimostrazione, da un lato, di non consapevolezza dei propri diritti e, dall'altro, di conformismo. Un pessimo esempio per gli stessi ragazzi cui, secondo lei, gli educatori dovevano invece saper trasmettere il coraggio di essere se stessi, di esprimere le proprie idee e convinzioni, di difendere il proprio modo di pensare (Della Torre, 1962).

Intervenire anche su un'altra questione dibattuta sulle pagine della rivista, quella dell'educazione sessuale, cui portò il suo contributo affermando che davanti alle domande, per quanto imbarazzanti possano essere, non ha senso tentare “colpevoli evasioni” o rispondere “lo saprai quando sarai più grande”: innanzi tutto perché quando i bambini incominciano a far domande su un argomento è perché questo li interessa e perciò sono in grado di prestare attenzione alle risposte e di comprenderle, e poi perché i comportamenti sopra ricordati hanno come conseguenza quello di aumentare la curiosità rendendola morbosa e di spingere a cercare risposte in ambienti e in testi che sono i meno adatti a fornirle in modo corretto (Della Torre, 1965b).

6. Un processo per diffamazione

Il suo impegno civile in campo didattico la portò inoltre a essere, suo malgrado, protagonista nel 1961 anche di un processo per diffamazione per aver inviato alla casa editrice Le Monnier una lettera in cui esprimeva “stupore e indignazione [...] condivisi da molte famiglie e molti insegnanti” per la “larvata apologia di fascismo e nazismo” e per “l'omissione di troppe verità storiche” da lei riscontrate nel testo di storia per le scuole medie *Itinera gentium* di cui erano autori Ugo Montanari e Bernardino Barbadoro (Montanari e Barbadoro, 1959). Nel manuale in questione si dava infatti una versione del fascismo come restauratore dell'ordine anziché come eversore delle istituzioni, a iniziare dalla descrizione del primo dopoguerra. E, come osservavano la docente cuneese Gina Voghera Dalmazzo e il preside genovese Alessandro Brenta:

4 Il Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416 - Gestione democratica, diede vita agli organi collegiali della scuola, che introducevano la rappresentanza delle diverse componenti scolastiche – docenti, personale Ata (Amministrativo, Tecnico, Ausiliario), genitori e, limitatamente alla scuola superiore, studenti – e che avevano compiti diversi a seconda del loro livello: una funzione consultiva e propositiva, i consigli di classe e interclasse; una funzione deliberativa i consigli di circolo e di istituto.

La morte di G. Matteotti viene chiamata “uccisione” non si dice ad opera di chi. [...] non una parola sugli orrori del nazismo, sul razzismo, non una parola sui campi di concentramento e di sterminio [...]. I venti mesi di guerra partigiana al Nord sono condensati in tre righe [...]. L'insurrezione è presentata più con riferimento alla morte di Mussolini che alla liberazione dell'Alta Italia da parte dei Volontari della Libertà prima dell'arrivo degli Alleati⁵.

Tutti i fatti che potrebbero in qualche modo far nascere nei giovani il sospetto che fascismo significhi illegalità, illibertà, spirito di violenza in “Itinera Gentium”, corso di storia per la scuola media di B. Barbadoro e U. Montanari non esistono⁶.

Ada fu condannata in tutti e tre i gradi di giudizio, ma intorno a lei si formò un qualificato movimento di solidarietà⁷ e il processo che le era stato intentato si trasformò in un'utile occasione per una riflessione e un dibattito sull'insegnamento della storia degli ultimi decenni e sui manuali scolastici, contribuendo ad attirare l'attenzione sulla necessità di segnalare i numerosi testi che non permettevano agli studenti di acquisire una formazione democratica e antifascista, per non parlare di quelli che addirittura facevano, più o meno scopertamente, apologia del fascismo. In difesa dell'amica processata, intervenne anche Ada Marchesini Gobetti con un bell'articolo in cui sosteneva:

Ci sono due modi diversi per fare apologia del fascismo. Se ne possono esaltare apertamente i personaggi e le imprese, e questo in fondo è il modo più onesto [...]. Ma c'è un altro modo più subdolo, più insidioso: e consiste nel narrarne la storia con falsa obiettività, senza esprimere giudizi, mettendo apparentemente tutto sullo stesso piano, ma in realtà sottolineando certi fatti e tacendone altri e deformando così gravemente la realtà storica (Marchesini Gobetti, 1961).

È interessante notare, però, che la successiva versione del manuale, che uscì anche con un titolo rinnovato, teneva di fatto conto dei rilievi che Della Torre aveva mosso ai suoi autori: i passi da lei criticati furono infatti rivisti e modificati e quei fatti storici che secondo le sue osservazioni non erano stati trattati con la dovuta chiarezza vennero esposti nella loro giusta dimensione e interpretazione. Sconfitta sul piano giudiziario, quindi, Ada Della Torre uscirà in realtà vincitrice da questa battaglia.

Mi pare infine importante sottolineare che l'approccio pedagogico ed educativo di Ada Della Torre, di cui si è cercato di restituire le caratteristiche più rilevanti in questo sintetico contributo, coincide totalmente con quello che è stato il suo atteggiamento nei confronti della vita e delle persone, sempre caratterizzato da rispetto, civismo, coerenza, collaborazione, partecipazione attiva e anche ottimismo. Quest'ultimo, inteso non come retorica positività, bensì come ferma volontà di affrontare le cose per ciò che sono, ma portando il proprio contributo nella convinzione che è sempre possibile migliorarle.

Bibliografia

- Borruso F. (2022). La riforma della scuola media unica (1962) tra didattica e politica. In A. Ascenzi, R. Sani (a cura di), *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'Unità al secondo dopoguerra* (pp. 461-478). Roma: Studium.
- Covato C. (2018). *Pericoloso a dirsi. Emozioni, sentimenti, divieti e trasgressioni nella storia dell'educazione*. Milano: Unicopli.
- Della Torre A. (1959). Prima media. *Il Giornale dei genitori*, 2, pp. 8-9.
- Della Torre A. (1962). Il dibattito sull'educazione religiosa. *Il Giornale dei genitori*, 10, pp. 7-8.
- Della Torre A. (1963). Vigilia di scuola unificata. *Il Giornale dei genitori*, 8-9, p. 5.
- Della Torre A. (1964a). Aiutare la lotta quotidiana dei ragazzi di oggi. *Il Giornale dei genitori*, 4, pp. 21-23.
- Della Torre A. (1964b). Bilancio di un anno di scuola. *Il Giornale dei genitori*, 5-6, pp. 9-11.
- Della Torre A. (1965a). *Gli errori dei genitori*. Roma: Editori Riuniti.
- Della Torre A. (1965b). Educazione sessuale. In Eadem, *Gli errori dei genitori* (pp. 67-73). Roma: Editori Riuniti.

5 Lettera dattiloscritta di Gina Voghera Dalmazzo alla Casa Editrice Le Monnier, Cuneo 7 giugno 1960, in Archivio Gramsci, Fondo Ada Della Torre, Unità Archivistica “Documentazione processo di Ada Della Torre”.

6 Lettera di Alessandro Brenta ad Ada Della Torre, Genova 25 ottobre 1961, in Archivio Gramsci, Fondo Ada Della Torre, Unità Archivistica “Documentazione processo di Ada Della Torre”.

7 Espressero pubblicamente la loro solidarietà ad Ada Della Torre, fra gli altri, la pedagoga Dina Bertoni Jovine; il prof. Raffaele Laporta, direttore della scuola-città “Pestalozzi”; l'ex presidente del consiglio e presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Ferruccio Parri; Franco Antonicelli; Lamberto Borghi, direttore dell'istituto di pedagogia nella facoltà di magistero di Firenze; Alessandro Galante Garrone, allora consigliere di Corte d'appello; lo scrittore Carlo Levi; Tristano Codignola e la presidenza delle comunità israelitiche.

- Della Torre A. (1966). Dubbi e propositi di un insegnante all'inizio dell'anno scolastico. Primo comandamento: guerra al conformismo. *Il Giornale dei genitori*, 8-9, pp. 12-14.
- Della Torre A. (1968). *Messaggio speciale*. Bologna: Zanichelli.
- Della Torre A. (2015). *La resistenza del quotidiano. Scritti pedagogici e racconti*, a cura di Valentina Sonzini. Varallo: Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia.
- Gaballo G. (2022). *Le molte vite di Ada. Ada Della Torre (1914-1986)*. Novi Ligure: Joker.
- Leuzzi M.C. (2015). *Ada Gobetti e l'educazione al vivere democratico. Gli anni Cinquanta di Ada Prospero Marchesini*. Roma: Anicia.
- Marchesini Gobetti A. (1961). Il processo al libro di testo fascista. *l'Unità*, 16 marzo.
- Marchesini Gobetti A. (2018). *Non siete soli. Scritti da "Il Giornale dei genitori (1959-1968)*, a cura di Angela Arceri. Torino: Colibri.
- Montanari U., Barbadoro B. (1959). *Itinera gentium. Corso di storia per la scuola media*. Firenze: Le Monnier.
- Ulivieri S. (a cura di) (1996). *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Ulivieri S. (2018). Vivere l'educazione in un'epoca di crisi della democrazia e di emergenze sociali e culturali. In Eadem (a cura di), *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento* (pp. XIX-XXVIII). Lecce: Pensa MultiMedia.